

La Nereide dell'Inviolata: una lettura attraverso alcuni sarcofagi con cortei marini

MARIA LUISA BRUTO

*Sempre vieni dal mare
e ne hai la voce roca*

(Cesare Pavese, *La terra e la morte*, 1945-46)

Un piccolo ma pregevole frammento di coperchio di sarcofago con raffigurazione di Nereide (fig. 1), esposto in una delle vetrine del Museo Lanciani a Montecelio, costituisce l'occasione per una veloce analisi di uno dei temi decorativi più cari nel mondo antico. Nonostante le dimensioni, la capacità di suscitare emozione in chi osserva il piccolo frammento è però ancora molto forte tanto che, quando nel 2012 si trattò di decidere il logo della mostra inaugurale del Museo e di scegliere un'immagine per la copertina del catalogo, tra tutte le opere esposte nel Museo, si predilesse la bella Nereide che meglio rappresentava con il velo rialzato dal vento, la figura in atto di librare, "Guidonia, città dell'aria". Segno che lo scultore del sarcofago aveva saputo efficacemente trasmettere uno dei messaggi insiti nelle raffigurazioni di cortei marini di cui la Nereide un tempo faceva parte.

Il piccolo frammento proviene dalla Tenuta dell'Inviolata luogo della scoperta del ben più celebre gruppo della Triade Capitolina. Anzi, fu proprio nel corso delle indagini per il recupero del gruppo scultoreo che furono sequestrati dai Carabinieri, in casa di un mercante d'arte, altri reperti marmorei tra cui il frammento in questione realizzato in marmo bianco di Proconneso in Asia Minore (attuale Marmara).

Sulla lastra resta solo la parte superiore del busto di una giovane donna nuda in atto di procedere verso destra, il volto, dai tratti satireschi, è rialzato verso il vento impetuoso che le scompiglia i capelli e fa contemporaneamente inarcare il leggero mantello sopra la testa (velificatio) trattenuto unicamente dal braccio destro. I particolari del volto sono sottolineati da fori di trapano (agli angoli della bocca, negli occhi, nell'iride, tra i capelli), una ciocca liscia scende sulle guance.

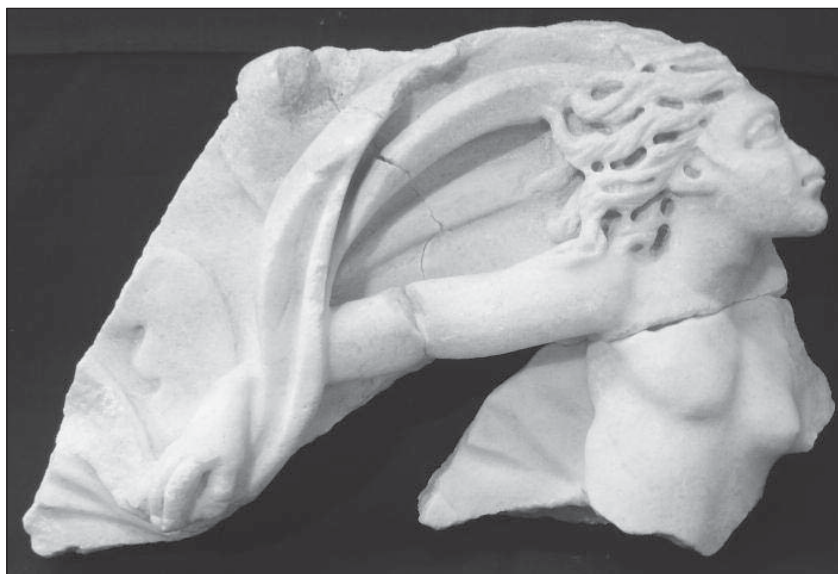
La bella fanciulla può essere identificata con una Nereide, probabilmente in atto di nuotare accanto o a cavallo di un mostro marino di cui si riconosce la pinna caudale proprio in corrispondenza della mano destra della figura, arretrata. Il rilievo è dotato di un forte aggetto sul fon-

do che determina effetti chiaroscurali tra le pieghe del mantello e nelle ciocche ritorte dei capelli in cui domina il lavoro massiccio del trapano. L'esecuzione dell'opera si data intorno alla metà del III secolo anche per lo stile dei "capelli fiammeggianti" che troviamo in un sarcofago nel sepolcro dei Marci con raffigurazione di Satiro.

L'impiego dei temi marini

L'impiego di temi a soggetto marino nell'arte figurativa fu molto in voga nell'età antica, motivato secondo una delle interpretazioni più tradizionali, dal loro valore puramente decorativo. Ed effettivamente oggetti tra i più diversi, di uso quotidiano o di pregio, come le argenterie o le oreficerie, ma anche i manufatti marmorei, le decorazioni architettoniche e i pavimenti in mosaico, dimostrano con le loro decorazioni come il mare e l'acqua più in generale con personaggi reali impegnati in attività tipiche o fantastici, abbiano costituito un'inesauribile fonte di ispirazione per la tradizione figurativa antica a partire dalle epoche arcaica e classica. Esseri marini come i Tritoni, i centauri o i mostri fantastici accompagnati dalle belle Nereidi si imposero come protagonisti di scene di vario genere, spesso secondo schemi ampiamente ripetitivi, che la committenza dell'epoca ben conosceva e prediligeva. Le Nereidi sono le fi-

Fig. 1 - Frammento di coperchio di sarcofago con Nereide che nuota, testa rialzata, capelli fiammeggianti e velo passante sulla testa. Guidonia Montecelio, Museo R. Lanciani. Metà del III secolo d.C.



glie del vegliardo Nereo, divinità marina, e dal mare prendono molte caratteristiche: sono bellissime ma anche veloci, leggere, spumeggianti; in gran numero esse sono immancabili allorché si vogliono rappresentare episodi fissati dal mito come accade mentre osservano meravigliate Argo, la prima nave. E per di più gli esseri favolosi creati dalle fantasie artistiche con le lunghe spire attorcigliate si prestavano bene a riempire gli spazi da decorare. Oltre al riferimento ornamentale dei soggetti, altre interpretazioni dei soggetti marini sono state formulate nell'ambito degli studi. Molto seguita, soprattutto nell'arte funeraria, quella legata all'idea del viaggio ed in particolare per i sarcofagi a quello compiuto verso l'Isole dei Beati, dove le anime avrebbero goduto in eterno di un'esistenza lieta. Il viaggio per mare si sarebbe caricato nella ideologia di quell'epoca del significato di cammino alla fine del quale le anime avrebbero trovato rive felici e segrete lontano del mondo degli uomini. Anche questo filone di studi, sviluppatosi tra il XVIII e il XIX secolo e sostenuto per buona parte del secolo scorso, ma non supportato sufficientemente da prove epigrafiche o letterarie, oggi rappresenta solo una delle molteplici argomentazioni che vengono richiamate quando ci si riferisce al mondo marino e alle sue raffigurazioni.

Se si osservano più da vicino le rappresentazioni del corteo marino ed in particolare delle belle Nereidi, fin dal V secolo a.C. esse appaiono sul dorso dei delfini, guizzanti tra le onde, oppure di esseri fantastici puramente animaleschi come possiamo vedere in un mosaico da Olinto del IV secolo a.C. Ma fu soprattutto nella creativa età ellenistica che vennero codificate le principali caratteristiche del "thiasos" marino: quegli animali frutto di fantasia si trasformarono in esseri ibridi, giovani o più anziani, con testa e busto umani, ma con corpi animaleschi e code di pesci; così non accadde per le Nereidi che sempre furono raffigurate belle, nude o seminude come Veneri marine, con tratti umani. Fra questi soggetti, nel pullulante mondo marino cullato dalle onde del mare si sviluppano rapporti quasi sempre inneggianti all'amore e all'armonia. In questo momento il

contesto mitico-narrativo viene relegato ad un ruolo secondario mentre sono le coppie formate dalle belle Nereidi e dai loro indomiti accompagnatori a trionfare. Un celebre esempio è costituito dalla base di Domizio Enobarbo, forse supporto per una statua ellenistica proveniente dall'Oriente greco, che celebra le nozze tra Nettuno e Anfitrite, datata al II secolo a.C. ed ora in parte a Monaco e in parte al Louvre, dove il corteo marino con Nereidi sui mostri accompagna quello nuziale di Anfitrite e Poseidone.

Alcuni gruppi marmorei che derivano dalla tradizione ellenistica testimoniano la predilezione per questo tipo di raffigurazioni marine per l'evidente effetto decorativo: si pensi ad esempio al gruppo per fontana con scena di rapimento di una Nereide da parte di un vigoroso centauro dei Musei Vaticani datato al I secolo a.C., o alla Nereide del Museo archeologico di Napoli proveniente da Posillipo con la fanciulla nuda, appena coperta da un drappo sul dorso del mostro con testa di drago, corpo di cavallo e coda di serpente di mare.

Dalla tradizione ellenistica prendono dunque l'avvio i rilievi dell'arte funeraria romana e particolarmente la numerosa serie dei sarcofagi con *thiasos* (corteo) marino che gli studi più recenti individuano come il gruppo più numeroso testimoniato da ben oltre 400 esemplari. Evidentemente la scelta della clientela romana esprimeva un'idea ben precisa che prendeva avvio dall'osservazione del thiasos marino espressione del senso di beatitudine e della condizione di quiete. Queste sono le condizioni che i parenti desideravano più di ogni altra cosa per il loro caro defunto nella sua nuova condizione e in funzione beneaugurale. Nei primi esemplari decorati con ghirlande, di età traiano-adrianea, la scena marina appariva isolata, confinata nello spazio semicircolare del festone, ma negli esemplari di epoca successiva, fino all'inoltrato IV secolo, scene ben più complesse occuparono l'intera fronte del sarcofago interrotta centralmente dal clipeo (scudo) o da una conchiglia con il ritratto del defunto. Meglio sarebbe dire della defunta, poiché dalle analisi di questi esemplari emerge, per i motivi

Fig. 2 - Le Nereidi sorreggono il ritratto della defunta inserito in una conchiglia ispirato ad Afrodite. Siena, Museo del Duomo, Fine del II secolo d.C. (da Zanker, 2008)



che saranno tra breve esposti, che queste casse veniva quasi esclusivamente destinate a giovani donne o a maschi adolescenti.

Se prendiamo in esame le raffigurazioni delle Nereidi sui sarcofagi esse hanno sempre, come si è già detto, un aspetto particolarmente bello e curato. Le loro pose possono variare, appaiono sedute o semisdraiate sul dorso dei loro accompagnatori (fig. 2) che sono Tritoni dalle lunghe code o centauri marini dal corpo metà umano e metà equino, ma anche cavalli, tori, pantere, leoni, grifi e arieti. Si rivolgono spesso, in un colloquio senza tempo, verso i loro accompagnatori che osservano con grande intensità oppure li abbracciano o li baciano (fig. 3). Le Nereidi, nuotano intrepide fra le onde che costituiscono il piano di posa dell'intera raffigurazione. La cura del loro aspetto non

passa inosservata, molto frequenti le elaborate acconciature e i drappi svolazzanti che coprono parzialmente, sospinti dalla brezza marina, ora l'inguine e le gambe o si innalzano ad arco (come abbiamo visto per il frammento del Museo Lanciani), trattenuti dai polsi, sulle loro teste (*velificatio*) (fig. 4). Spesso portano una fascia rettangolare che cela i seni. La cura della figura non appartiene, invece, ai loro compagni che per aspetto sembrano provenire da un mondo primitivo e la loro natura a metà tra l'umano e il bestiale viene acuita dalle chiome scomposte o dalle lunghe barbe di alcuni di loro. Ma da tutta questa congerie di protagonisti dalle scene, in combinazioni esotiche e irreali, sprigiona un senso di armonia e un carattere giocoso, cui contribuiscono spesso amorini che svolazzano tra le coppie a



Fig. 3 - Un centauro marino bacia una Nereide. Il centauro sorregge un Amorino, quasi come fosse il loro figlio. Particolare di un sarcofago a Roma, Palazzo dei Conservatori, Museo Nuovo. Datato a dopo il 150 d.C. (da Zanker, 2008)

sottolineare l'idillio esistente tra loro. I mostruosi esseri del mare si sono a questo punto trasformati in appassionati accompagnatori. Tra le mani degli impetuosi esseri marini possono trovarsi ancore e timoni, ma anche ceste di fiori o frutta che fanno pensare ad un lieto banchetto oppure strumenti musicali: cetra, doppio flauto, lunghe conchiglie tortili (cfr. fig. 4). Se a suonare sono le Nereidi allora si tratta quasi sempre di strumenti a corda, considerati di gran lunga più nobili (fig. 5). Probabilmente l'immagine che si voleva suggerire all'osservatore era allora quella di un corteo che scivolava senza difficoltà sul mare aiutato dalla brezza marina rallegrato da canti e suoni. Un messaggio di beatitudine, senza alcun riferimento ad una situazione precisa. La musica è quindi aspetto essenziale che si unisce al

Fig. 4 - Centauri marini e Nereidi in un sarcofago del Museo Nazionale Romano alle Terme datato a dopo la metà del II secolo d.C. I centauri suonano, sorreggono un portagioie mentre gli Amorini svolazzano con fiaccole e ghirlande (da Zanker, 2008)



mormorio delle onde: ne viene fuori un momento di leggerezza, tratto tipico di questi rilievi. La musica e il canto provengono da due mondi contrastanti: il suono profondo della conchiglia, quello stridente del flauto, o morbido delle corde sottolineano l'eterogeneità delle coppie. In un sarcofago di Napoli anche la defunta è assimilata alla Nereide poiché ha tra le mani lo stesso strumento a corda, quindi si vuole sottolineare la sua capacità musicale. Contribuiscono anche gli amorini che talvolta portano piccole ghirlande evocando al visitatore visioni felici e ricordi personali. Le Nereidi talvolta stringono tra le braccia dei fanciulli: si tratta dei figli delle coppie richiamando una rassicurante e felice immagine domestica.

Il tiaso marino circondava come un lieto corteo festoso il soggetto per il quale era stato predisposto il sarcofago e così si disponeva simmetricamente ai lati di una composizione centrale occupata dal ritratto del defunto. Quasi sempre sulla fonte della cassa si trovano due coppie per parte affrontate ad un elemento centrale, che come accennato può essere il ritratto del defunto o ad esempio una grande maschera di Oceano, a sottolineare il carattere marino della scena.

In un sarcofago si trova una defunta al centro, raffigurata come Venere accovacciata, accompagnata da un amorino che con la fiaccola accesa illumina il volto della donna pettinata come Giulia Domna, la moglie dell'imperatore Settimio Severo. Il velo, inarcato verso l'alto per il vento, inquadra ed esalta il ritratto della donna che come Afrodite con cui si identifica, esce dal mare. L'amore pervade tutto il rilievo dominato dalla defunta identificata come dea dell'amore (fig. 6).

Numerosi studi sull'argomento sono stati condotti a più riprese ed in parte già vi si è accennato. Si è parlato di soggetti di genere, molto decorativi, di viaggio verso le isole dei Beati, ma accanto a queste proposte altre ipotesi, nel frattempo, sono state avanzate. Più recentemente, infatti, il numero notevole di sarcofagi con temi



Fig. 5 - Nereide come madre e Nereide che suona accompagnata dai centauri marini. Particolare di un sarcofago a Roma, Palazzo dei Conservatori, Seconda metà del III secolo d.C. (da Zanker, 2008)

marini marino destinati a soggetti femminili ha fatto ipotizzare che questi risultassero particolarmente congeniali alle donne cui del resto l'iconografia delle Nereidi ben si prestava. Volendo fare un complimento ad una donna anticamente si diceva che era bella e amabile come una Nereide e che il suo canto era paragonabile a quello delle Nereidi. Tutto ciò senza trascurare il senso di beatitudine da riferire simbolicamente alla pienezza della vita trascorsa dal defunto o anche in una prospettiva bene augurale di vita felice nell'aldilà. Ad avvalorare questa ipotesi concorre anche l'analisi degli oggetti che più frequentemente sono sorretti dai protagonisti delle scene da cui si evidenzia come siano frequenti le lire, i flauti, le

ciste, gli scrigni, i vassoi, i piatti: tutti elementi strettamente correlati ai doni fatti ad una sposa. Il ricordo del mitico matrimonio tra Posidone e Anfitrite con il festoso corteo nuziale giustifica l'uso del tema marino sia in oggetti tipicamente destinati a corredi matrimoniali sia nel caso delle

Fig. 6 - Due centauri marini con lunghi capelli inanellati sorreggono una conchiglia in cui la defunta si presenta come un'Afrodite accovacciata che allude a statue classiche. Un gioco di sguardi sottolinea i protagonisti della scena. Parte centrale di un sarcofago a Villa Borghese. Inizio del III secolo d.C. (da Zanker, 2008)



decorazioni dei sarcofagi ma in questo specifico settore vi si unisce il significato insito nell'elemento acquatico. L'acqua e le sue divinità erano considerate elementi di fertilità, protettrici quindi, anche e soprattutto, della sposa ed il luogo sacro alle Ninfe, tipicamente connotato dalla presenza dell'acqua, il ninfeo, diviene anche lo spazio dove venivano celebrati i riti del matrimonio. Tutto questo letto nella prospettiva funebre rappresentata dalla decorazione sulla fronte dei sarcofagi induce ad ipotizzare per le giovani donne, che come si è già detto costituiscono la maggioranza delle destinatarie, un significato di prosperità, il matrimonio mai celebrato per le fanciulle sarebbe avvenuto nel mondo dei morti, esse sarebbero andate spose alla divinità infernale e la sposa nel corteo in suo onore avrebbe visto gli allegri e gioiosi esseri marini accompagnati dalle belle Nereidi. L'idea di vita e morte, di terra e mare, due realtà solo apparentemente opposte abbinata per rappresentare il medesimo aspetto di ciclicità, si riaffaccia ancor oggi, ritorna ad esempio nella serie di liriche di Cesare Pavese "La terra e la morte", scritte nel 1945, dove la donna ispiratrice viene dal mare come novella Afrodite.

Uno studio di Paul Zanker riconduce la discussione sui motivi marini e sul loro uso preponderante nell'arte romana, non soltanto funeraria, a "emozioni, piaceri e situazioni squisitamente umani". Si tratta, secondo l'autore tedesco di "visioni di felicità" di cui gli scultori sottolineano soprat-

tutto lo stato amoroso delle coppie per esaltare la pienezza del loro sentimento. Altrove, come ad esempio nella decorazione dei mosaici, prevalgono altri fattori quali la vacanza nella villa aperta sul mare, le feste, i banchetti, il nuoto e qui la descrizione dei pesci diviene ricca e dettagliata per alludere al banchetto ed allietare così gli invitati nelle ricche sale da pranzo. Quando invece il mare viene impiegato per decorare i sarcofagi diviene con le sue divinità un luogo di letizia atemporale, dove il rumore delle onde si fonde con la musica dei Tritoni e degli altri esseri fantastici accompagnata dal canto delle Nereidi. Non ci sono dettagli che riguardano la vita del defunto e nemmeno si può identificare un luogo preciso: si tratta solo di elementi piacevoli, ricordi.

La questione allora non si pone come una contraddizione con le teorie precedentemente descritte, si tratta in sostanza di un sottile intreccio. L'acqua è vista sempre come elemento positivo e le immagini, evocate dalla mente, ricordano lo spensierato rapporto con il mare, confluendo nel nostro bagaglio di ideologie e di miti. E così si nutrono e si alimentano anche le speranze di una vita vissuta in una diversa dimensione, senza tensioni e si evocano nelle scene momenti di piena felicità. Momenti consolatori per chi viveva il lutto di una perdita improvvisa ed osservava i rilievi nelle camere sepolcrali.

SINTESI BIBLIOGRAFICA

Per il frammento di coperchio con Nereide del Museo R. Lanciani. M.L. BRUTO, *L'eco del mare nella tradizione figurativa antica*, in F. AVILIA, *Uomini Navi e Idee nel Mediterraneo*, Roma 2016, p. 295, fig. 3; E. MOSCETTI, *Tra Nomentum e Corniculum, Recupero del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale*, p. 303; M.L. BRUTO, in *Archeologi tra '800 e '900. Città e monumenti riscoperti tra Etruria e Lazio antico, Catalogo della Mostra, Montecelio, Museo Rodolfo Lanciani*, 27 aprile 2012-novembre 2012, Guidonia Montecelio 2012, pp. 46-47.

Per l'argomento in generale

A. RUMPF, *Die Antiken Sarkophagreliefs*, V, 1, *Die Meerwesen*, Berlin 1939.
 F. CUMONT, *Recherches sur le symbolism funéraire des Romains*, Paris 1942, p. 166.
 B. ANDREAË, *Studien zur römischen Grabkunst*, in *RomMitt*, 9, Heidelberg, 1963, pp. 133-135.
 H. SICHTERMANN, *Deutung und Interpretation der Meerwesen-sarkophage*, in *JdI* 85, 1970, pp. 224-238.
 J. ENGEMANN, *Untersuchungen zur Sepulkralsymbolik der späteren römischen Kaiserzeit*, Münster 1973, pp. 60-65.
 H. WREDE, *Lebenssymbole und Bildnisse zwischen Meerwesen. Zur*

Entwicklung der Sepulkralsymbolik vom 5 Jahrhundert n. Chr., in *Festschrift für Gerhard Kleiner*, a cura di H. KELLER - J. KLEINE, Tübingen 1976, pp. 173-175.

G. KOCH - H. SICHTERMANN, *Handbuch der Archäologie*, 3. *Römische Sarkophage*, München 1982, pp. 195-197.

L. QUARTINO, *Frammento di sarcofago con thiasos marino. Ricostruzione ed interpretazione*, in *Xenia*, 14, 1987, pp. 51-58.

J. POESCHKE, *Die Skulptur des Mittelalters in Italien*, vol. 2: *Gotik*, München 2000, pp. 146 sgg., tav. 184.

G.A. CELLINI, *Fronte di sarcofago con thiasos marino*, in *I Giustiniani e l'Antico* (a cura di G. FUSCONI), Catalogo della Mostra, Roma 26 ottobre 2001-27 gennaio 2002, Roma 2001, pp. 402-404; 405-408.

P. ZANKER - B. CH EWALD, *Vivere con i miti. L'iconografia dei sarcofagi romani*, a cura di G. ADORNATO, Torino 2008, p. 116 ss.

A. CRISTILLI, *La Nereide su pistrice da Posillipo. Vecchi dati e nuove acquisizioni*, in *Napoli Nobilissima*, 5,7, 2006, pp. 81-94.

M. GUJ, *Sarcofago con thiasos marino*, in *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'antico* (a cura di M.G. PICOZZI), Roma 2010, pp. 231-34.

A. TEATINI, *Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana*, nn. 14-15, pp. 74-79, Roma 2012.